

FILM DI NATALE. In trecento sale italiane il fantasma «bambino» di Steven Spielberg

ROMA Non aveva ancora trent'anni né diretto alcun film Brad Silberling il giorno che Steven Spielberg gli ha messo a disposizione un budget di 50 milioni di dollari per girare Casper Più di qualcuno alla Universal major produttrice del film ebbe modo di storcere il naso. E lo stesso regista fino a quel giorno alle prese con serie televisive più o meno di successo (Brooklyn Bridge L.A. Love) nutrivva dubbi sulla necessità di trasferire sul grande schermo le avventure del fantasmato buono protagonista di un cartone animato così poco conosciuto fuori d'America (vedi la scheda in alto).

Ma a Hollywood la parola di Steven Spielberg è di quelle che non si discutono. Così l'America si ritrovò un nuovo campione d'incassi (oltre trecento milioni di dollari da maggio a oggi). E l'Italia il suo bel film di Natale destinato ai ragazzini ma fatto per piacere a tutta la famiglia.

Brad Silberling non ha nulla o quasi del ragazzo prodigio. Capelli lunghi e occhiali di metallo bruno parla molto e volentieri intercala di tanto in tanto qualche frase in buon italiano.

Cosa si prova ad essere «miracoloso» da Spielberg?

Non so se miracoloso sia la parola giusta. Certo la scelta di Spielberg ha stupito anche me. Ci conoscevo da tempo. Lui apprezzava molto il mio lavoro per la tv ma prima di Casper non mi ero mai misurato con gli effetti speciali e il cinema d'animazione. Fino a quel giorno avevamo discusso un progetto molto diverso: un film sui ragazzi alle prese con il divorzio dei genitori avrebbe dovuto chiamarsi Dione e Chub. Un tema «difficile» non a caso presto formato dalla Warner che avrebbe dovuto produrlo.

Quanto a «Casper»...

Quanto a Casper la serie televisiva la conoscevo benissimo ma non mi entusiasimava particolarmente. La sfida è stata riuscire a dare alla storia e al personaggio vivacità e ironia sconosciute alla serie tv. Casper è sì il giovane fantasma che vive in un castello abbandonato in balia degli zuanettoni (anche loro fantasmi ndr) ma anche un «cane» per parlare di solitudine e di amicizia. Dal punto di vista di un ragazzino di dodici anni nel quale tutti possono identificarsi.

In Italia il film esce in 300 copie (da mercoledì 7 dicembre) e dovrà vedersela con il colosso d'incasso Pocahontas. Qual è un motivo per preferire Casper?

Proprio tutto quello che c'è in Casper al di là dell'intercanto degli effetti speciali del divertimento. In senso stretto il mio film parla di quelli che sono ai margini dei tanti ragazzi che si sentono soli. Il piccolo Casper è innamorato di Kat (Christina Ricci) figlia dell'«antagonista» dottor Harvey (Bill Pullman) ma più che da attrazione adolescenziale si fa guidare dal bisogno di amicizia e di calore umano.

C'è un gran parlare di fantasmi nel cinema americano, anche recente.

È difficile vedere ai fantasmi così come appaiono nel film ma evidentemente è ancor più difficile non credere in epoche in cui la tecnologia è così invadente e l'esistenza di qualcosa di trascendente o soprannaturale. Casper come accadeva anche a Ghost il film di Jerry Zucker con Patrick Swayze e Demi Moore è anche un film sulla morte: un film che parla della morte ai ragazzini dal loro punto di vista. La gran parte dei genitori americani non sa né vuole parlare della morte ai propri figli. Nella nostra cultura forse in tutto l'Occidente la morte è vissuta quasi come un fallimento: una rottura piuttosto che il passaggio da una fase all'altra di un unico ciclo naturale.

Non è un caso che in «Casper», accanto ai fantasmi, anime di defunti rimaste sulla terra perché «hanno ancora qualcosa in sospeso», compaia anche un angelo, la moglie scomparsa dello scienziato.

Sì lei è un angelo perché non ha conti in sospeso con la vita. Manto e figlia l'hanno amata, non l'hanno dimenticata e in cento quindici modi possono fare a meno di lei.

Qual è il suo prossimo film?

Una storia di radattamento del film di Wim Wenders Il cielo sopra Berlino. Se tutto andasse per il punto di vista. La storia si è spostata in America e sarà tutta girata a Los Angeles che come dice il nome è proprio la città degli angeli.



Arriva «Casper» più buono di E.T.

Contenderà a Pocahontas il ricco bottino degli spettatori natalizi. Casper, stona di un giovane fantasma prigioniero di un castello abbandonato e desideroso di amicizia e calore umano. Prodotto da Steven Spielberg è un film destinato ai ragazzi che tratta però con leggerezza, il tema «tabù» della morte. Ne abbiamo parlato con il regista (esordiente) Brad Silberling a Roma per promuovere l'uscita italiana del film (dal 7 dicembre in 300 cinema).



Casper il personaggio dei cartoni animati ideato da Joseph Oriolo nel '46. Sopra, una scena del film © Cartoons

La fortuna tv degli «Harveytoons»

Chi li ha detto che i fantasmi fanno paura? Lo slogan del film di Brad Silberling (voluto da Steven Spielberg e dalla sua Amblin Entertainment) certamente circolava già nella testa di Joseph Oriolo, il producer americano che nel 1945 diede vita in un breve pilota al personaggio di Casper, «the Friendly Ghost», il fantasma amico, giovane d'età (noi senso che è lo spirito di un ragazzino), teneramente e disperatamente alla ricerca di qualcuno disposto a giocare con lui. Leggenda vuole che Oriolo abbia venduto il «pilota» della sua storia a cartoni animati alla Paramount che gli «ben» pagò 375 dollari e la mise nel cassetto. Salvo poi riscoprirlo alcuni anni dopo (la prima storia completa è del '48 e solo il anno successivo avrebbe preso il nome definitivo di «Casper»). In quegli anni Cinquanta uscì una serie di successo della Harvey Comics e negli anni Sessanta un popolare appuntamento televisivo culminato anche in una lunga storia a fumetti. Oriolo, che tra le altre cose fu uno degli artefici del rilancio tv di Felix il Gatto, non avrebbe mai visto una lira dallo sfruttamento tv del suo personaggio. Il film in uscita in Italia mescola realtà e animazione servendosi di tecnologia avanzatissime e di gran parte della squadra che ha realizzato «Chi ha incastrato Roger Rabbit?».

Primefilm

Spartacus di Scozia



È DI QUALCHE GIORNO FA la notizia che riuscito sul mercato americano per la cocchiaggine di Mel Gibson Braveheart ha incassato altri 10 milioni di dollari. Eppure non è stato il successo che si attendeva la Fox questo kolossal epico sull'eroe nazionale scozzese William Wallace. Chi era Wallace? L'Enciclopedia Britannica gli dedica un'ottantina di righe tipografiche che certo non trasudano simpatia per il personaggio. In compenso Gibson nel triplice ruolo di regista, interprete e produttore gli ha dedicato un film di quasi tre ore, agiografico e potente romantico e brutale. Facendo di Wallace lo Spartacus (o il Geronimo) in kilt che sul finire del Duecento guidò la rivolta armata contro l'odiata monarchia inglese. Non sorprende in tal senso che Braveheart sia stato «adottato» dal National Scottish Party il quale non è parso vero di poter gettare la figura carismatica di Wallace nell'agone di una lotta che mira alla creazione di un Parlamento indipendente.

Bel tipo doveva essere questo Wallace. Contadino ruspante educato dallo zio colto al francese e al latino, musci a battere in più di un'occasione il soverchiano esercito di Edoardo I sul finire del tredicesimo secolo. Catturato con uno stratagemma nei pressi di Glasgow il 5 agosto del 1305 morì tra atroci supplizi in una piazza di Londra per non essersi sottomesso al sovrano impiccato sbudellato squartato e infine decapitato (le sue membra furono disperse perché non restasse niente alla maniera di Che Guevara). L'impressionante suppellettile messa in scena con misura arriva in sottofondo a completare la biografia di un personaggio storico che Gibson vede come un rivoluzionario barbaro dai connotati libertari, guerriero antiletterale e amatore squallido. Magari la love story tra Wallace e la principessa francese Isabella andata in sposa al figlio imbecille di Edoardo non si svolse proprio così, ma non si può negare la riuscita di questo filmone capace di combinare alla spiccia d'antico e scrupolo storiografico senza rinunciare a qualche nota di sapore shakespeariano. Certo la figlia alla lontana Gibson mostrandoci nella prima mezz'ora un Wallace bambino sopravvissuto a un massacro di capoclan ucciso dal sovrano inglese. Tra viglie luttuose e albe funeree assistiamo poi allo sboccare dell'amore per la dolce Murron la donna che da grande sposerà in segreto per metterla al riparo dal jus primae noctis reintrodotta dagli inglesi. Ma la fanciulla viene sagzizzata per punizione e al pacifico Wallace non resta che inaugurare la carneficina. Gibson deve aver molto studiato il vecchio Spartacus di Kubrick prima di mettere mano a Braveheart. Simile l'arco narrativo (prigionia, sommossa, vittoria e punizione) e non è il merito. Lei potrei anche se forse la qualità migliore del film risiede nel fuoco realismo sonoro visivo che ammiccia le scene di battaglia animate da 2000 comparse. Kilt e cuoio ruvido sotto i capelli leonini (appena lo vedi scappa un sorriso: puoi scabbiare) faccia tutta di blu come gli indiani il Wallace di Gibson è un Rambo delle origini dotato di coscienza politica. Impresabile nel silenzio sul piano della simpatia. A suo agio con i movimenti delle masse i attori si dimostra regista capace di raccogliere la lezione Hollywoodiana per guardare ad una sensibilità più epica e moderna: complice una ruspante squadra di attori nella quale spicca Patrick McGoohan nei panni di Edoardo I scaltro e crudele come ogni re deve essere. (e il preludio) quei monarchi che si rissero all'Unità parlamentare dei due regni).

Table with 2 columns: Role and Name. Includes Mel Gibson as Wallace, Sophie Marceau as Isabella, Patrick McGoohan as Edoardo I, and others.

Isabella andata in sposa al figlio imbecille di Edoardo non si svolse proprio così, ma non si può negare la riuscita di questo filmone capace di combinare alla spiccia d'antico e scrupolo storiografico senza rinunciare a qualche nota di sapore shakespeariano. Certo la figlia alla lontana Gibson mostrandoci nella prima mezz'ora un Wallace bambino sopravvissuto a un massacro di capoclan ucciso dal sovrano inglese. Tra viglie luttuose e albe funeree assistiamo poi allo sboccare dell'amore per la dolce Murron la donna che da grande sposerà in segreto per metterla al riparo dal jus primae noctis reintrodotta dagli inglesi. Ma la fanciulla viene sagzizzata per punizione e al pacifico Wallace non resta che inaugurare la carneficina. Gibson deve aver molto studiato il vecchio Spartacus di Kubrick prima di mettere mano a Braveheart. Simile l'arco narrativo (prigionia, sommossa, vittoria e punizione) e non è il merito. Lei potrei anche se forse la qualità migliore del film risiede nel fuoco realismo sonoro visivo che ammiccia le scene di battaglia animate da 2000 comparse. Kilt e cuoio ruvido sotto i capelli leonini (appena lo vedi scappa un sorriso: puoi scabbiare) faccia tutta di blu come gli indiani il Wallace di Gibson è un Rambo delle origini dotato di coscienza politica. Impresabile nel silenzio sul piano della simpatia. A suo agio con i movimenti delle masse i attori si dimostra regista capace di raccogliere la lezione Hollywoodiana per guardare ad una sensibilità più epica e moderna: complice una ruspante squadra di attori nella quale spicca Patrick McGoohan nei panni di Edoardo I scaltro e crudele come ogni re deve essere. (e il preludio) quei monarchi che si rissero all'Unità parlamentare dei due regni).

La doppia vita della psicologa

La doppia vita della psicologa. Vite separate. Separate Lives. David Madden. Steven Fragile. Usa 1995. Durata 107 minuti. Personaggi ed interpreti: Tom Beckwith, James Belushi, Linda Hamilton, Ruth Gordon, Vera Miles. Roma: Coia Di Rienzo, Milano: Colosseo, Odeon. Il film narra la storia di una psicologa che si divide tra la vita professionale e quella personale. La doppia vita della psicologa. Vite separate. Separate Lives. David Madden. Steven Fragile. Usa 1995. Durata 107 minuti. Personaggi ed interpreti: Tom Beckwith, James Belushi, Linda Hamilton, Ruth Gordon, Vera Miles. Roma: Coia Di Rienzo, Milano: Colosseo, Odeon.

La doppia vita della psicologa. Vite separate. Separate Lives. David Madden. Steven Fragile. Usa 1995. Durata 107 minuti. Personaggi ed interpreti: Tom Beckwith, James Belushi, Linda Hamilton, Ruth Gordon, Vera Miles. Roma: Coia Di Rienzo, Milano: Colosseo, Odeon.

HOLLYWOOD «Il postino» tra i film degli Oscar?

Per Il postino una nomination all'Oscar? Non è sicuro il presidente della Miramax distributrice del film in Usa. In Italia non ha potuto presentarlo nella categoria dei film stranieri perché il regista Michael Radford è inglese. Ma le ottime critiche ricevute in America e la tragica scomparsa di Massimo Troisi alla fine delle riprese, potrebbe aiutare il favore dei membri dell'Accademia. Sulle altre candidature più discusse e ommissive è buona. Ce la farà Tom Hanks a vincere il terzo Oscar consecutivo con Apollo 13? E la Disney a trionfare per la prima volta con un film per bambini (Toy Story)? O un film interpretato da un musicista (Babe: maxalino coraggioso) a vincere una statuetta? Tra i possibili candidati oltre a quelli già citati si contano Il Presidente americano, I ponti di Madison County, L'epico Braveheart, L'aghiacante thriller Seven. Alcuni film non sono ancora usciti come ad esempio Aron di Oliver Stone o il remake di Saboteur con Harrison Ford. Tra i possibili altri candidati all'Oscar Sharon Stone per Casino, Meryl Streep per I ponti di Madison County, Nicole Kidman per To Die For, Michelle Pfeiffer per Dangerous Minds, Elisabeth Shue per L'ora, Les Vegas. Tra gli attori spicca Anthony Hopkins per Nixon, Liam Neeson per Delitto e castigo, John Travolta per Get Shorty, Cuba Gooding Jr. per I ponti di Madison County, Robert De Niro per Casinò, Michael Douglas per Il Pres che ch'è venuto.

Advertisement for the movie 'The Mask' starring Jim Carrey. Includes the title 'JIM CARREY è THE MASK DA ZERO A MITO', a description 'Il fenomeno cinematografico dell'anno finalmente in Videocassetta, a sole 29.900 lire!', and the distributor 'Distribuzione Cecchi Gori Home Video - Firenze'.